

## 5 domande a

Tania Groppi

Fatti gravissimi  
La Corte, deve  
tenersi lontana  
dalla politica

I giudici della Corte Costituzionale tacciono, parlano con le loro sentenze. E in caso di conflitti d'interesse si astengono», spiega la costituzionalista Tania Groppi.

## Come giudica l'intera vicenda?

«Trovo molto grave che il presidente del Consiglio e il ministro della Giustizia abbiano partecipato a una cena con due giudici della Consulta, per di più a casa di uno di questi. Tutto ciò mentre pende, di fronte alla Corte, una questione delicata che coinvolge il premier e che prende il nome dal ministro: il Lodo Alfano. È già grave che dei giudici della Corte, eletti dal Parlamento e chiamati a valutare le leggi, si incontrino con dei politici in ambienti privati. In Germania la Corte è a Karlsruhe, lontana dalla capitale, per evitare contatti anche accidentali con politici».

## Mazzella ha rinnovato l'invito a Berlusconi con una lettera all'Ansa...

«È ancora più grave, tanto più in un caso di legge ad personam. La cosa migliore sarebbe tacere: i giudici della Corte Costituzionale parlano con le loro sentenze. Certo non con i comunicati all'Ansa».

## Cosa accade in casi di conflitti d'interesse?

«I giudici si astengono dal votare le sentenze, anche su casi di cui si sono occupati da avvocati».

## I due giudici dovrebbero dimettersi? Il governo giustifica tutto...

«Dovrebbero astenersi. Ma se si sentono limitati nelle loro libertà personali e vogliono frequentare i loro amici politici... allora la Corte non è il posto giusto per loro. Che il governo dica "non si è parlato di Lodo Alfano", è ovvio».

## Potrebbe essere applicato l'articolo 16 del regolamento, che prevede la sospensione o la rimozione?

«Si applica per atti gravissimi. In questo caso è il presidente a redarguire i giudici, li richiama ad avere un comportamento più consona in futuro, e ad astenersi. Il problema è interno alla Corte. Si sta scardinando una tradizione che finora è riuscita a tenere la Consulta fuori dalla tempesta». NATALIA LOMBARDO

G8, il pm chiede  
due anni  
per De Gennaro  
«istigò a mentire»

Due anni di reclusione per l'ex capo della Polizia Gianni De Gennaro. Un anno e quattro mesi per l'ex dirigente della digos di Genova Spartaco Mortola. Sono le richieste che il pm Enrico Zucca ha fatto ieri al processo per istigazione alla falsa testimonianza. Parliamo dei fatti del G8 di Genova. Secondo l'accusa, De Gennaro, attuale direttore del Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza (Dis), e Mortola avrebbero fatto pressioni sull'ex questore Francesco Colucci affinché mentisse durante il processo per la sanguinosa irruzione della polizia nella scuola Diaz durante il G8 di Genova del 2001. In quasi tre ore di requisitoria il pubblico ministero ha illustrato le ragioni di diritto e ha replicato alla memoria della difesa sulla irrilevanza delle intercettazioni usate nel processo. E ha pressato molto sulla posizione, sul ruolo che De Gennaro ricopriva.

Nel calcolo della pena chiesta per l'attuale direttore del Dis l'accusa ha considerato equivalenti le attenuanti generiche con le aggravan-

## I tempi

Il 15 luglio parleranno  
le difese: la sentenza è  
attesa per settembre

ti perchè l'ex capo della Polizia era un superiore in grado al momento del fatto. La pena base di partenza infatti è tre anni a cui è stato tolto un terzo previsto dal rito abbreviato. Per Mortola invece il pm ha considerato sussistenti le attenuanti generiche più lo sconto previsto dal rito. «Una richiesta che ci aspettavamo - ha commentato l'avvocato Franco Coppi, difensore di De Gennaro - visto quanto scritto nella richiesta di rinvio a giudizio. Il pm ha esposto le sue convinzioni, che per noi restano non condivisibili. Per noi, infatti, non c'è stata alcuna istigazione alla falsa testimonianza». L'udienza, celebrata dinanzi al gup Silvia Carpanini, è proseguita con le arringhe delle parti civili. Nel processo si sono costituite tre vittime picchiate alla Diaz e l'associazione Giuristi Democratici. Gli avvocati si sono associati alle richieste del pm e hanno chiesto cinquemila euro di provvisoria per il danno subito. Il 15 luglio parleranno le difese, mentre la sentenza è attesa per settembre. ❖

## Maramotti

Decreto sicurezza  
la maggioranza ricorre  
alla ventiduesima fiducia

Nell'aula del Senato Anna Finocchiaro ricorda: «Stiamo approvando uno dei provvedimenti più orribili, inutili e dannosi che siano stati concepiti in materia di sicurezza». E sotto Palazzo Madama va in scena la protesta.

## NEDO CANETTI

ROMA  
politica@unita.it

Tre i voti di fiducia su ognuno dei tre articoli del testo, tra ieri e oggi, al Senato, posti dal governo per blindare il decreto sulla sicurezza nel testo già votato alla Camera. Quello delle ronde, del reato di clandestinità, dei respingimenti, dei Centri di identificazione ed espulsione, quello contro il diritto d'asilo. Portano a 22, il totale delle fiducie chieste dal

## NIENTE REINTEGRO PER SACCA

Agostino Sacca, ex direttore di RaiFiction, non può essere reintegrato. Lo ha deciso il Tribunale del Lavoro, ma l'azienda dovrà pagare 10 mesi di mancato preavviso per il pensionamento.

gabinetto Berlusconi nel corso della legislatura. Ghigliottinati tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno. Prima della fiducia, la maggioranza aveva respinto ben 22 (19 del Pd) pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione. 164 sì (Pd e Lega), 124 no (Pd, Idv, Udc) e 3 astenuti alla prima fiducia; 162 a

127 e 4 astenuti, alla seconda. Oggi il voto finale. «Governo e maggioranza - ha sottolineato Anna Finocchiaro, presidente gruppo Pd- pongono la questione di fiducia perché non hanno fiducia che tutti votino allo stesso modo (si era prospettata qualche votazione segreta ndr.): al proprio interno, il centrodestra su questo testo è profondamente diviso». «Stiamo approvando - ha aggiunto - uno dei provvedimenti più orribili, inutili e dannosi che siano stati concepiti in materia di sicurezza: la sua inutilità si coniuga alla sua capacità offensiva nei confronti dei più elementari diritti umani, dal diritto al matrimonio, al diritto di far nascere un figlio». «Un coacervo di norme - ha concluso - non solo in contrasto con i principi costituzionali, ma anche con quel corredo comune alle comunità di stati che nei principi di libertà e nella salvaguardia dei diritti umani, trovano il suo senso comune». Durissimi i commenti della Cgil («un provvedimento di carattere vessatorio, discriminatorio e razzista, che segna una preoccupante involuzione della nostra civiltà giuridica»), e delle Acli («siamo preoccupati - sostiene il presidente, Andrea Olivero - per le misure restrittive e punitive che vengono introdotte nella sfera dei diritti fondamentali e della dignità umana: hanno tirato diritto nonostante i ripetuti appelli alla ragionevolezza promossi dalle organizzazioni sociali e dal mondo ecclesiale: colpisce la totale cecità del governo»). Contro il decreto hanno manifestato di fronte al Senato qualche centinaia di rappresentanti di diverse associazioni. ❖